

Notizie di Partito

Per le iscrizioni elettorali

Sono invitati a favorire oggi sul Segretariato (dalle 9 alle 16) quei signori, che avendo fatto istanza per essere iscritti nelle liste elettorali, non hanno ancora scritto la domanda, né presentato i documenti.

A Portici

F. S. Merlino terrà stasera Domenica, alle 6 p. m. una conferenza socialista nei locali della Sezione socialista Vesuviana, al Vico Commissario N. 10 (3. p.).

Domenica ventura verrà pubblicato da questa Sezione socialista un numero unico.

L'elezione dell'Avvocata

Su questa elezione, della quale ancora si intrattiene la stampa italiana, è necessario aggiungere qualche parola che determini la condotta del nostro partito di fronte alla nuova condizione di cose creata nel quinto collegio e sugli obblighi che alla parte nostra incombono.

Confessiamo che la sconfitta del Martinelli ci ha fatto moltissimo piacere. Fa sempre bene vedere un colonnello, con relativo programma espansionista e dinastico, per terra. Inoltre la sua sconfitta colpisce in pieno petto il grottesco cicisbeo che è venuto a Napoli a funzionare da prefetto. Col colonnello e col prefetto siamo lietissimi che abbiano insaccato un fracco di legnate e valentuomini più in vista della banda casalina.

Siamo però assai ben lungi dall'intuonare il peana della vittoria, come fa il Roma. Il nostro confratello ha l'illusione di supporre che il casualismo sia stato sgominato. Ora questo è un errore che ci sforzeremo di combattere con due sorte di argomenti, numerici e primi, morali e secondi.

Alle elezioni del giugno, i due candidati contrastanti, Altobelli e Casale, raggiungevano rispettivamente in cifra tonda: 700 e 1300 voti. I 1300 voti del Casale possono considerarsi dunque come tutta la forza di cui il casualismo può elettoralmente disporre in sezione Avvocata. In queste ultime elezioni Guarino raccoglieva poi poco più di 400 voti, che possono considerarsi i voti socialisti, o di simpatizzanti col socialismo, di quella sezione.

I voti dunque riportati dall'Altobelli possono scomporsi così: 400 socialisti e 300 clericali. L'Altobelli ha negato in una lettera all'Avanti! l'appoggio dei clericali. È indifferente. L'appoggio ci fu ed anche ufficiale. Dai voti del Canneto, nel primo scrutinio di questa ultima elezione, bisogna dunque togliere 300 voti clericali passati a lui, con la collaborazione dell'avvocato Rota. Restano quindi 400 voti, che riuniti ai 900 del Martinelli danno i 1300 voti riportati dal Casale alle elezioni generali.

Risulta quindi che il Canneto è riuscito a staccare dal Casale 400 aderenti, che hanno formato la base della sua candidatura. È dunque perfettamente ozioso parlare a proposito della vittoria del Canneto di casualismo sgominato. Sarebbe più serio dire: casualismo diviso, per l'assenza immediata del capo dal campo della lotta e per l'uso di mezzi assai convincenti adoperati dal Canneto.

La posizione morale del collegio resta dunque quella di prima, e cioè una massa corrotta di 1300 casaliani, bipartitisi fra il Martinelli ed il Canneto, ed una minoranza sana e corretta di 700 persone, che si scomporgono così: 400 socialisti e 300 clericali. Allo stato attuale dei fatti la massa elettorale del Casale, con i suoi metodi di corruzione e di violenza, domina il collegio e gli dà la propria impronta.

Nè qui sta tutto.

Il casualismo è quel metodo politico che traducendosi nella cura degli interessi privati con il traffico della carica pubblica, ha per presupposto la corruzione della massa elettorale. La cura degli interessi privati può essere l'oggetto di una speculazione commerciale da parte dello eletto, come era nel caso speciale del Casale, e può avere anche per scopo una semplice speculazione della vanità elettorale. Avendo il Canneto professato, qual programma effettivo della sua candidatura, che sarebbe sempre stato a disposizione degli elettori (ed ha già cominciato a mantenere la parola, facendo larghe distribuzioni di boni natalizi), egli può dirsi il diretto prosecutore dell'opera pedagogica di Alberto Casale.

Casale è morto; viva Casale!

Già durante la lotta elettorale il Canneto mostrava di aver appreso molto dal primo contatto del Casale. Agli imbecilli che parlano di accordi fra noi e quel signore, ricordiamo che dei quattro corruttori fatti da noi arrestare la domenica del primo scrutinio, tre lavoravano per conto del «principe»!

È vero che i martinelliani non facevano da meno; ma oramai il Martinelli è fuori campo e non val più la pena occuparsi di lui. Se alcuni amici nostri hanno votato per il Canneto, nel ballottaggio, ciò si deve all'umanissimo senso di rivolta contro chi aveva fatto consistere tutta la sua propaganda elettorale nell'attaccare esclusivamente noi, con mezzi degni della caserma, dalla quale veniva.

Anche la persona del Canneto non ci fa dimenticare la silhouette morale dell'antico deputato del V collegio. Noi non ci pronunciamo sul genere delle accuse intime rivolte al Canneto. Quando si parla di «morale domestica» dal pulpito di Don Pandolfo o di Tartarin si ha il diritto di ridere a crepapelle. Ma anche sorvolando su questo punto scabrosissimo, il Canneto sorprende in tal modo per l'assenza di ogni qualità intellettuale, che noi non avremmo mai immaginato che egli avrebbe pensato a se stesso come ad aspirante di una carica pubblica. Questo uomo che dicono avvocato e non conosce, non diciamo la sintassi italiana, ma l'ortografia, non è fatto per aggiungere altro credito alla deputazione politica napoletana!

Il casualismo disfatto? Cari amici del Roma, deve ancora passarne acqua sotto i ponti!

Il trionfo del Canneto a secondo scrutinio non è cosa da far meraviglia. Era naturale che l'antipatia per il candidato militare e prefettizio, avrebbe prevalso su qualsiasi altro sentimento. Resta invece a spiegare la primiera votazione, ed il fatto significativo che solo al Canneto sia riuscito di spaccare in due il partito del Casale.

Erra nel Mattino lo Scarfoglio quando sfoggiando un criticismo da rigattiere (egli non è che il giornalista dell'insulto) attribuisce la votazione dell'Avvocata alla miseria di Napoli. Manco a farlo apposta, la popolazione dell'Avvocata si recluta tra le classi meno disagiate della città. L'ovvia spiegazione del fatto di quella elezione è nelle abitudini di corruzione alle quali è in preda e non da ora, quel corpo elettorale. Non si ha impunemente, per tanto tempo, a proprio rappresentante Agnello Alberto Casale!

Dalla quale constatazione si ricava che il problema morale della sezione Avvocata si riduce a quello dell'impinguamento delle sue liste elettorali, all'inoculazione di un elemento sano e vitale in quell'organismo corrotto e pestilenziale. Occorre strappare ai 1300 elettori del casualismo il monopolio della maggioranza elettorale. È un'opera questa per la quale desidereremmo volentieri la collaborazione di tutti gli avversari nostri onesti.

Non neghiamo che l'attuale legge elettorale, che pure poggia su un principio esatto: l'elettorato a chiunque sia in grado di esercitarlo, si opponga al rinnovamento e al risanamento del corpo elettorale, con le tante difficoltà che oppone alla iscrizione nelle liste. La quantità di documenti necessari alla iscrizione è tale, che essa spaventa ogni uomo geloso del proprio tempo, e trasforma l'iscrizione elettorale in monopolio dei Comitati.

Senza arrivare alla iscrizione d'ufficio, la legge attuale dovrebbe modificarsi nel senso di obbligare le Commissioni elettorali a ricercare esse i documenti necessari a giustificare l'iscrizione di chiunque ne faccia domanda, e crederne diritto. Così facilitato il difficilissimo lavoro delle iscrizioni, si arricchirebbero le liste elettorali di quelle centinaia di persone che ne hanno diritto ed essendo la parte più sana della popolazione — operai e piccoli borghesi — meno sollecitati la iscrizione nelle liste, perchè meno tempo da gettar via hanno a loro disposizioni.

Il risanamento del corpo elettorale di Napoli, si riduce a quello di arricchire le liste degli elettori. Quando le classi del lavoro saranno in possesso di quel preziosissimo diritto non saranno più possibili elezioni come quelle del Canneto. E per il resto è inutile recriminare.

*Il sudor de le fronti affaticate
Nell'orbe cave, su le glebe avarie,
Le lagrime per l'alta ombra versate
E i torrenti di sangue han fatto un mare.
Da un incessante palpito agitate
Crescono l'onde al ciel crepuscolare,
Finchè, di quanto su le terre ingrante
Visse un tempo e regnò, più nulla appare.
Ma torna Amor: da le sanguigne spume
Bicca emerge Afrodite... Ave, secondo
Spirito, che su l'acque orride movi!
Senton gli abissi il tuo fervido nume,
E intorno a te rinascere vede il mondo
Nuove età, nuove genti, ordini nuovi.*

MARIO RAPISARDI

(Dal nuovo poema *L'Impenitente* — col consenso dell'autore).

IL NOSTRO TITTONI

(Un po' di fallimento dell'«Immobiliare»)

Promettiamo ai nostri lettori un po' del fallimento della Banca di Credito Immobiliare. Non è male che il pubblico napoletano sappia che nel krack non molto pulito di quell'istituto di credito è coinvolto il nome di Tommaso Tittoni, amministratore della Banca allora, adesso prefetto di Napoli.

Ma in attesa di far conoscere ai lettori in che modo l'attività bancario-commerciale del sor Prefetto, che ha proprio ragione di disprezzarci tanto, sia degna della presente sua attività politico-amministrativa, vorremmo rivolgere una domanda all'elegante funzionario.

Il Tittoni fu sottoposto a regolare processo per il fallimento della Banca di Credito Immobiliare. Egli allora era deputato e presidente della Deputazione provinciale romana. Per procedere contro di lui era dunque necessaria l'autorizzazione della Camera.

Improvvisamente si seppe che il Tittoni — legalmente responsabile di quel krack, in considerazione della carica occupata nella Banca — era stato assunto in processo come testimone. Si badi che nel contempo il processo continuava il suo corso contro gli altri amministratori.

Vuole il Tittoni spiegarci in seguito di quali considerazioni il giudice De Feo si indusse a trasformare — senza che la Camera ne avesse mai saputo niente — il Tittoni da accusato in testimone del processo stesso?

Un uomo che sta alla testa dell'amministrazione di una provincia dovrebbe sentire il bisogno di diradare ogni dubbio su certe cose....

Se è possibile, ben inteso!

Ricordiamo — ad ogni buon fine — che quattro anni addietro l'Avanti! rivolse al Tittoni la stessa domanda, e non potette aver risposta. Speriamo di essere più fortunati noi!

Verso il secolo nuovo

All'anima agitata dalla febbre dell'ideale pare troppo lento il passo della storia, misurato dai battiti d'una vita fugace. Invano sognamo per l'ora che si spegne, la riscossa dell'umanità sofferente. Un altro secolo ruina nel volgere del tempo, ed ancora la visione fulgida della redenzione sociale si perde lontana. Carlo Marx aveva vaticinato che alla guerra civile americana doveva presto tener dietro lo squillo della campana della riscossa proletaria nel secolo XIX. Ora un secolo nuovo sorviene, e alla predizione di quel grande ghigna la smentita del tempo. Augusto Bebel lo aveva ripetuto: il sole del secolo XIX non avrebbe toccato il tramonto e la marcia trionfale del proletariato lo avrebbe condotto fin sulle cime del monte. Ma lo disse una voce ironica al congresso socialista di Hannover: *Der Berg ist hoch! La montagna è alta!*

Sì, alta. Ma guardate l'erta faticosa compiuta, i valichi separati, i baratri vinti, l'altezza conquistata; e dite se davvero il secolo ora spento non ha segnato un solco fecondo sull'arena della civiltà socialista; e dite se in quel solco non comincia il germoglio d'una società rigenerata e forte, che infrangendo i vecchi altari del privilegio instaura il vaticinato regno della giustizia e della pace umana.

E il secolo tramontato ha dato le basi granitiche, incrollabili sulle quali il secolo nuovo edificerà la grande ricostruzione sociale.

Il carattere automatico delle industrie; l'imperio potente dell'uomo nella meravigliosa opera della produzione sociale; lo sviluppo della solidarietà dei commerci e del lavoro, per cui una carestia nel Bramaputra e nell'India ha ripercussione nelle fabbriche di Elberfeld e Manchester; l'organizzazione su vasta scala del processo economico per cui la socialità delle masse operaie è diventata un indeprecabile bisogno, e per cui alla vita isolata delle campagne sottratta quella intensa, vibrante, agglomerata delle grandi città; l'accumulo della ricchezza e il prodigioso progresso della tecnologia: tutte queste sono le grandiose premesse di fatto che schiudono l'avvento del socialismo.

Ma il secolo, che era cessato, non soltanto ci ha dato le condizioni materiali necessarie al trionfo socialista, non soltanto ci ha dato quella grande rivoluzione dello spirito moderno, mercè cui per la prima volta la classe operaia, scuotendo il giogo secolare, si avvanza sull'arena della storia; il secolo trascorso ha fatto ben altro: ha attuato non poca parte del socialismo.

Nel secolo scorso crebbe infatti la partecipazione del popolo alla comune ricchezza, al Demanio pubblico. I mezzi di viabilità comuni e gratuiti aumentarono enormemente: ponti, strade, canali, porti, formano come un'immensa massa di ricchezza messa a disposizione della comunità. E crebbe e si svolse la funzione dei pubblici servizi, per cui là dove l'interesse privato urtava in modo fatale contro l'interesse pubblico, lo spirito di solidarietà sociale impose la gestione collettiva, a vantaggio di tutti e non di un solo, e pochi ingordi monopolisti.

Il secolo scorso udì, primo, il sibilo del vapore: e in quel sibilo fu come il grido di trionfo d'una nuova forma sociale, e come l'urlo di un mondo che cadeva per sempre. Invano i capitalisti, che come avea detto Lamartine aveano posto una cifra al posto del cuore, invano tentano ancora di demare questa invincibile forza produttrice; essa ha creato quella forma organica di produzione che non consente lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma, col devalorizzamento, spezza nel pugno al capitalista lo strumento del lavoro da lui reso arma di usurpazione.

Ed altre forze di calore, di moto, di luce ha evocato il secolo trascorso; il genio di Leibniz e Dal-

ton, quello di Fablokoff, Edison, Gramm, Bell, ha portato a più elevata potenza la forza produttrice dell'uomo.

Il magnete, il fluido elettrico hanno stretto più saldamente i vincoli dell'umanità. Un uomo può in poche ore mediante il telegrafo, ricevere a Capo Bon una risposta da un altro a S. Francisco di California: un uomo può dalla sua casa in Roma parlare e conversare, mediante il telefono, con un altro che si trovi a Lione, a Berlino, a Parigi.

Tutte queste forze nuove che la civiltà ha conquistate non sono applicate ancora dall'uomo, in tutta l'estensione perchè una classe, padrona della società e pavida dei progressi del proletariato, non vuole accrescerli nelle mani i mezzi di elevamento civile, precursore della riscossa finale. La borghesia s'accorge che questi immensi progressi scavano il terreno sotto i piedi del suo dominio, e ne arresta la diffusione. Ma invano!

Oggi, ed è merito del secolo trascorso, si è avvertito ciò che Aristotele riteneva impossibile, che la spola lavorasse da sé stessa. Il telaio meccanico di Arkwright e di Jacquard, ora sostituito dal telaio elettrico, ha compiuto il miracolo. Ma di fronte a tutto questo sviluppo gigantesco della potenza umana, ancora il dolore consuma gran parte dell'umanità; ancora la miseria batte ostinata alla porta della casa del lavoratore; ancora è possibile, come pochi giorni or sono in Basilicata, che un uomo muoia di fame; ancora è possibile che un uomo strisci, nella incoscienza dell'umiltà, dinanzi alla delittuosa arroganza del suo simile e del suo uguale!

Ma il secolo nuovo raccoglierà il retaggio fecondo del trascorso. Ogni umano progresso è vano ed illusorio, se non sono chiamati a governare i frutti tutti i componenti di questa grande famiglia umana!

Che il secolo nuovo compia questa grande opera di giustizia, che ci agita le vene! Che il secolo nuovo faccia aridire all'umanità la sua redenzione!

E' con questa speranza ardente, che è incitamento a lottare ed a vincere, che noi, socialisti, salutiamo l'alba del secolo che sorge.

ENRICO LEONE

Gli strumenti a Congresso

Presiedeva il contrabbasso. L'oboè parlò così: — Amici miei, credetelo! Io sono un pezzo di sentimento, da quando mi trovo al mondo. Fido, senza fare altro. *Flirtation!* — parola inglese. Forse è perchè sono un strumento di legno, mentre tra voi ve ne sono di corda.

— Anche di ottone! — strillò una trombetta.

— Silenzio! — intimò il contrabbasso.

L'oboè ripigliò, contrariato:

— Nell'insieme delle vostre voci io mi perdo, amici miei. Dico la mia parola dolcemente. Tanto dolce che nessuno la sente. E allora, è come se non avessi parlato. Però appena in mezzo a voi si fa un po' di calma, io mi elevo, cantando alla luna o a qualche signora. È un intenerimento, non fo per dire, nell'aria; e perfino nei buchi dai quali io respiro.

L'oboè si fermò commosso. Poi continuò:

— Ci compiacevamo, io ed il mio amico il flauto, di trascorrere la vita nei campi, appartati, con lo spettacolo del verde innanzi a noi, ed anche delle pastorelle, che facevamo ballare.

— Non fare il poeta! — scroccò il corno da caccia.

L'oboè ebbe una lacrima. Ma se l'asciugò, e riprese:

— E ci hanno tolto di là, portandoci in mezzo alla folla di violatri, di questo corno, che è una prosa! Per emergere noi due, dovrete tacere voi. Ma oggi la vita è un discorrere di tutti, e noi siamo sopraffatti.

— Sopraffatti! — respirò il flauto, come un'eco.

I due strumenti si guardarono inteneriti. Il fagotto incominciò a borbottare. Ma si sentì il solito rumore, ed era il contrabbasso, che fece:

— Silenzio!

L'oboè concluse:

— Siamo di un altro mondo!

— Già, del cielo! — sghignazzò l'offleide.

— Del cielo, dove si ama senza peccato! — ripose l'oboè con disdegno.

— Da eunuchi! insultò il trombone.

Si sentì fendere l'aria, e poi un corpo andò ad urtare contro un altro. Il trombone gettò una nota, che fu una bestemmia: il contrabbasso gli aveva lanciato l'archetto fra le chiavi.

Cominciò il tumulto. Ma il contrabbasso era presidente di polso. Tutti domandavano la parola. Il contrabbasso sentenziò:

— Parli il violino!

Il clarino urtò il fagotto, mormorando:

— Gli da la parola, perchè è della sua classe.

Il violino attaccò sugli acuti, dicendo:

— Parlo contro l'oratore che mi ha preceduto

(benissimo!) perchè è il rappresentante di tempi per fortuna finiti. Ve l'ha detto lui stesso: *filari!*

Gli avrei augurato *filasse*, ma la verità è che pigliava dell'*stecche*.

— Oh! oh! — fecero gli ascoltatori.

L'oboè rispose:

— Se io ceco in qualche *stecca*, egli *strisciò*.

Il violino non rilevò l'insulto, e continuò:

— Il precedente oratore ha evocato nel suo discorso i beati tempi della ciaramella. Allora, suonava solo lui. E prevaleva, perchè gli altri zittivano. Invece, oggi l'esercito di tutti gli strumenti si è messo in linea; ed io stesso

che vi parlò, pure *cantando*, rappresento una voce nell'insieme. Avete inteso l'oboè: vuole essere una voce, su tutte. Insomma, il signore sulla

masa! Mentre i tempi sono per l'individuo, nella

collettività.